

Arte e musica: Felice Casorati

## Felice Casorati e i suoi momenti musicali

Immortalò la musica e i silenzi in un personale Realismo magico

“La passione per la musica nacque in me improvvisa e senza nessuna giustificazione”, ricorda Felice Casorati che, dedicandosi fino allo stremo delle forze, cadde in un lungo esaurimento nervoso.

Per aiutarlo a vincere il tedio della convalescenza suo padre gli regalò una scatola di colori e fu l’inizio di una nuova passione: “il demone della pittura mi prese e non mi lasciò più”.

Sono queste le dinamiche pregnanti della sua arte dove il senso musicale della struttura si coniuga con il dinamismo del colore per raggiungere un particolare equilibrio sospeso fra realtà e magia.

La musica gli è consuetudine, identità e cifra stilistica che apporterà alle sue tele sottili riferimenti contrappuntistici dove, appunto, realtà e sogno si attraggono in dialoghi serrati.

Il compositore Alfredo Casella, da lui immortalato in un ritratto del 1926, ascriveva alla musicalità del Nostro “la volontà di costruire, la chiarezza timbrico-coloristica, il principio dell’ordine, la fisicità misteriosa delle cose e il loro disporsi in modo armonico”.

La costruzione, l’euritmia e le proporzioni sottolineate da Casella - pur riferibili alle regole del contrappunto e dell’armonia - non esauriscono l’intento di Casorati, che nel sussumerle intrideva di analogie, di allegorie e di accostamenti la sua musicalità prospettata in uno spazio-tempo distante, riservato e sognante, proprio di quel Simbolismo poetico che, quarant’anni prima, tanto successo aveva ottenuto con Verlaine, con Mallarmé, con Rimbaud e con Baudelaire.

La sospensione temporale e l’astrazione ambientale dialogano con l’onirico, col simbolo, con la fantasia e con un generale Altro, elaborando la realtà nella memoria e nell’ignoto: Felice Casorati si fa paladino pittorico di quel Realismo magico, figlio del Simbolismo francese, che tanta parte occupa anche nella letteratura italiana.

Una realtà, la sua, elaborata nella verosimiglianza che resuscita uno stupore lucido nobilitante l’anonimato quotidiano.

In parallelo e nello stesso periodo, in Italia il Realismo magico letterario sanciva il successo di Massimo Bontempelli con *Il figlio di due madri* e di Dino Buzzati con *Il deserto dei Tartari*, e in Sud America si fregiava dell’argentino Jorge Luis Borges (*Finzioni* e *L’Aleph*), della cilena Isabelle Allende (*La casa degli spiriti*) e del colombiano Gabriel Garcia Marquez (*Cent’anni di solitudine*).

E Casorati, immettendosi in tale filone culturale e artistico, riassume nell’opera *Concerto* questa sospensione oltre il tempo che include uno



Jan Vermeer, “Lezione di musica”, St.James’s Palace, Londra – Wikipedia – Pub.dominio

spazio reso irreale dalla nudità di ragazze inconsapevoli e indifferenti all’ambiente.

È il 1924 e il pittore - reduce da una prima fascinazione verso le preziosità liberty di Gustav Klimt ma anche memore delle nudità presenti nel *Concerto campestre* del Giorgione (1520) - si appropria di questa stravagante situazione per alonare i volumi corporei con luminosità lontane dal vissuto perché scenografiche intuizioni date da sapienti dosaggi.

La molteplicità di fonti luminose è, anche, pittoricamente funzionale a valorizzare una chitarrista che, inginocchiata nell’angolo destro della tela, vive la sua interpretazione in modo solitario, occhi bassi e nuda come le compagne che, nel frattempo, si dilungano in gestualità da bagnanti anche se l’acqua non è presente nel dipinto.

Magia: l’acqua non c’è ma viene sottintesa e le ragazze si comportano come se ci fosse.

Pure - se la gestualità non corrisponde alla situazione, se gli sguardi bassi segnalano una mancata comunicazione e se la stessa chitarrista è un’interprete inascoltata - le tante discrasie si prestano a segnalare un “luogo non luogo” e un “tempo non tempo” spalancati su “spazi dell’anima” e su tempi psicologici, autentiche ricchezze personali, irraggiungibili e incomunicabili.

L’inudibile musica del *Concerto* serve a segnalarci proprio queste armonie interiori che Casorati ci impone di cogliere nella nudità di corpi giovani, perfetti e inconsapevoli.

Né va dimenticato il fatto che la nudità collegata alla musica diventa allegoria dello svelamento psicologico.

La musica, infatti, ci fa raggiungere il nostro nucleo più autentico, scevro dagli orpelli, dal dover essere, dalle regole sociali e dal perbenismo.

Le profondità dell’Io non si lasciano contaminare da esterni movimentati e scelgono di rimanere saldamente ferme sul proprio baricentro perché ogni movimento provoca un rumore distogliente l’interiorità in ascolto di un “Oltre”.

La musica attiva la verità interiore e, ci ricorda Casorati, fra nudità e verità l’incontro è inevitabile.

Nudità, verità e musica costituiscono una triade nuova nella storia dell’arte che dal visivo passa all’uditivo e, da questo, si insedia nella mente.

Casorati, infatti, è un pittore razionale che vive i suoi personaggi nella costante concentrazione del pensiero.

Diceva: “Vorrei saper proclamare la dolcezza di fissare sulla tela le anime estatiche e ferme, le cose immobili e mute, gli sguardi lunghi, i pensieri profondi e limpidi, la vita di gioia e non di vertigine, la vita di dolore e non di affanno”.

Era così che Casorati si opponeva al rumore nevrotico dei Futuristi, avvicinandosi, per contro, ad una sorta di elaborazione zen.

Misura, ordine, mistero e malinconia appartengono anche a *Beethoven*, opera del 1928 che rappresenta una bambina biancovestita posta davanti ad uno specchio e accanto ad un cagnolino e a uno spartito di Beethoven (collocato sopra uno sgabello).

Un’opera che, con uno specchio “poco fedele”, ricorda *La Lezione di musica* di Johannes Vermeer ma, mentre il fiammingo tratteggia nello specchio un’inclinazione del volto diversa da quella reale, Casorati decide di inserirvi solo la schiena della bambina e non tutti gli altri oggetti che, per logica, dovrebbero esserne compresi.

Sul fondo della tela, inoltre, campeggia una chitarra divisa otticamente a metà dalla presenza dello stesso specchio.

Beethoven non scrisse niente per chitarra quindi c’è da chiedersi se il titolo di questa tela sia dettato dalla sola presenza dello spartito di una possibile trascrizione dell’opera del maestro di Bonn.

L’ambiguità del messaggio - sottolineata dallo sguardo interrogativo della bambina e dalla presenza di un cagnolino indifferente - potrebbe però riferirsi a una studiata casualità di accostamenti utilizzati da Casorati anche nelle sue scenografie.

E in questo movimento mentale l’autore perfeziona un effetto di “fermo immagine”, d’ideale immobilismo, di atmosfere sospese, classicheggianti e silenziose connesse ad un realismo tingeggiato con una coloristica troppo limpida per essere vera.

Felice Casorati ammetteva: “Io non ho mai capito il movimento che sposta le linee e adoro, invece, le forme statiche: e poiché la mia pittura nasce - per così dire - dall’interno, e mai trova origine dalla mutevole impressione, è ben naturale che queste forme statiche e non le mobili immagini della passione, si ritrovino nelle mie figure ... così mentre è tendenza generale della pittura contemporanea la ricerca dell’espressione attraverso il colore e il segno, io sento invece piuttosto il valore della forma, dei pieni, dei volumi, ottenuto per mezzo di un colore tonale non realistico, insomma di quella che può dirsi l’architettura di un quadro, in senso per altro musicale.” Orizzonti profondi, quelli del maestro di Novara, dove l’eternità dell’immagine vince la caducità della musica che, però, si esalta nelle luminose suggestioni di un Eterno inudibile.

Giuliana Stecchina